

TUTELA E VALORIZZAZIONE

ARGOMENTI E NOTIZIE

GIUSEPPE M. DELLA FINA - NADIA CAVALLUCCI - ANNUNZIATA CORRADINI

PER UNA STORIA DELLA COLLEZIONE FAINA: NOTE IN MARGINE AL RESTAURO DI DUE CANOPI

L'occasione per questo ulteriore contributo sulla Collezione Faina di Orvieto¹⁾ è offerta dagli interventi di restauro che hanno interessato alcuni reperti della raccolta in questi ultimi anni.²⁾ L'attenzione, in particolare, si è indirizzata verso due canopi contrassegnati dai numeri d'inventario 1 e 2 (figg. 1-4). Confluiti nella raccolta sotto la gestione del conte Mauro, figurano già nel primo inventario redatto di suo pugno e realizzato, secondo la studiosa che ne ha pubblicato un'edizione critica, prima del giugno-luglio 1868.³⁾

Il canopo n. 1 è ricordato con l'annotazione "canopo con sedia vaso e testa"⁴⁾ e risulta collocato nella "sala dei buccari". L'altro non risultava assemblato, ma diviso in due parti distinte ("testa di canopo"⁵⁾ e "canopo con tre figure mobili di cocci"⁶⁾ poste per di più in due sale diverse: la testa in quella "dei buccari", il cinerario in quella "dei bronzi". La non pertinenza delle due parti è evidente già nell'esame autoptico, come R.D. Gempeler ha già avuto modo di notare.⁷⁾ L'assemblaggio pretestuoso delle due parti appare già compiuto, comunque, nel 1881, come risulta dalla lettura del nuovo inventario della collezione, redatto nell'agosto di quell'anno,⁸⁾ e del primo catalogo a stampa della raccolta, curato dall'insegnante Domenico Cardella.⁹⁾ Entrambi i canopi risultano collocati "in terra" nella camera 1, in un ambiente che, nella nuova disposizione, presentava materiale eterogeneo, non ritenuto certamente di primo ordine.

Il *pastiche* venutosi a creare è documentato inoltre da una foto degli Alinari (inv. n. 32456), pubblicata più volte, a partire dalla monografia *Clusium* di R. Bianchi Bandinelli.¹⁰⁾ La foto registra un'ulteriore inesattezza: il canopo n. 2 appare infatti corredato di un trono, che altro non è che quello originariamente appartenuto al canopo n. 1 (fig. 5).

Sulla scelta di invertire la pertinenza del trono a favore del canopo che presentava il cinerario impreziosito da tre figurette di "piangenti",¹¹⁾ è possibile che siano intervenute valutazioni di gusto o solo di tipo pratico, dato che esso presentava un equilibrio instabile, dovuto ad una frattura nella base. In ogni caso, un intervento simile denota una forte insensibilità nei confronti dell'unità del singolo reperto, che può trovare spiegazione nel disinteresse verso i materiali non orvietani della raccolta che ebbe inizio con la gestione di Eugenio Faina.¹²⁾

Le vicissitudini dei reperti non possono dirsi comunque concluse, tanto è vero che, al momento del restauro attuale, il trono era tornato di pertinenza al canopo n. 1, mentre l'altro era assemblato con un'urna cineraria ellenistica "a campana", che assolveva la funzione di supporto. Tale situazione è registrata già da R.D. Gempeler¹³⁾ ed è documentata in una succinta guida della collezione apparsa nel 1977.¹⁴⁾ Appare fondata l'ipotesi che l'unità del canopo n. 1 sia stata ricostituita da B. Klakowicz a seguito dei suoi studi sulla storia della raccolta.

Lo studio che ha preceduto l'intervento di restauro ha consentito di dimostrare la pertinenza del trono al canopo n. 1, contrariamente a quanto ritenuto da R.D. Gempeler,¹⁵⁾ e ha portato a considerare criticamente il canopo n. 2, che è risultato essere un *pastiche* costituito da tre reperti sicuramente indipendenti l'uno dall'altro e connessi fra di loro in epoche diverse.

In questa sede, mentre per il canopo n. 1¹⁶⁾ appare sufficiente indicare la datazione, da fissare nella prima metà del VI secolo a.C. in base a criteri di ordine tipologico-stilistico,¹⁷⁾ per il canopo n. 2 sembra utile, al contrario, fornire una scheda critica dei tre reperti che lo compongono.



I - ORVIETO, MUSEO C. FAINA
CANOPO N. 1 PRIMA DEL RESTAURO



2 - ORVIETO, MUSEO C. FAINA
CANOPO N. I DOPO IL RESTAURO

1) Urna cineraria "a campana".

Alt. cm 18; base cm 12; fondo cm 19. Priva del coperchio, decorazione evanide. Labbro a colletto, corpo tronco-conico, apoda, fondo piatto. Per il tipo cfr. LEVI 1928, p. 72, fig. 10b; HAYES 1975, pp. 103 e 104, tav. XXIII, 3; CRISTOFANI 1976, p. 141, n. 189; DELLA FINA-MEISER 1982, p. 268, n. 11, tav. XXXVIII; PANDOLFINI 1982, p. 342, n. 105, tav. LIV; CAFFARELLO 1984, pp. 309 e 310, n. 65, tav. LI.¹⁸⁾

Datazione: II secolo a.C.

Bibliografia: GEMPELER 1974, p. 38, n. 25.¹⁹⁾

2) Olla d'impasto.

Alt. cm 29; base cm 13. Priva di fondo. Alto collo distinto terminante in un orlo piatto; corpo panciuto e rastremato in basso. Sulla spalla, tre protuberanze di forma apicata. L'olla è databile nei decenni finali del VII secolo

a.C. in base alle figurine di "piangenti" che la adornavano.

Bibliografia: GEMPELER 1974, p. 38, n. 25.²⁰⁾

3) Testa di canopo.

Alt. cm 17. Acconciatura a corta zazzera sul collo, resa con incisioni. Occhi amigdaloidi, lungo naso dritto, piccole orecchie rese a rilievo, bocca ottenuta con una profonda incisione, mento pronunciato, collo cilindrico.

Viene classificata da R.D. Gempeler nel gruppo 2, datato nell'ultimo quarto del VII secolo a.C.

Bibliografia: GEMPELER 1974, p. 38, n. 25 e pp. 202-204.²¹⁾

La località di ritrovamento del canopo n. 1 e dei reperti costituenti il presunto canopo n. 2 è rimasta sconosciuta, ma non appare forzato indicare una loro provenienza dal territorio chiusino sia perché si tratta di materiali tipici di quell'agro, sia perché numerosi furono gli acquisti effettuati su quel mercato di antichità dal conte Mauro fra il 1864 e il 1868.²²⁾

G.M.D.F.

L'intervento di restauro

Nel canopo n. 1 la testa risultava ricoperta da uno spesso strato ceroso di colore giallo, sotto il quale erano visibili macchie nere maggiormente concentrate nella parte anteriore sinistra. Lo strato ceroso era presente in maggiore quantità sulla superficie posteriore, in maniera particolare nelle incisioni dei capelli. Le macchie nere, risultate concrezioni di vario genere miste a materiale ceroso pigmentato di nero, ricoprivano tutte le piccole abrasioni della superficie. In un restauro precedente l'orecchio sinistro era stato rimodellato con gesso colorato di grigio.

Anche il cinerario, apparentemente integro, ma con il piede frammentario, risultava ricoperto completamente da sostanze cerose, sotto le quali vi era uno spesso strato di gesso mescolato a pigmenti che gli conferivano una colorazione grigia. Lo si è asportato in più punti per accertarsi della situazione al di sotto; tali saggi hanno rilevato una situazione alquanto frammentaria e lacunosa. L'impasto inoltre si presentava notevolmente decoeso.

Una situazione analoga veniva riscontrata nel trono, per cui si rilevavano sostanze cerose e una pellicola di gesso. Quest'ultima ricopriva completamente il reperto e celava una situazione molto frammentaria con integrazioni realizzate sempre con gesso di colore grigio.

L'asportazione delle sostanze cerose è stata effettuata mediante l'uso di tamponi di essenza di trementina, iniziando dalla testa, che non presentava rotture e rivestimenti in gesso. Lo spesso strato ceroso si è rilevato non particolarmente resistente come le macchie nere che ricoprivano le abrasioni. Si è asportato l'orecchio sinistro di restauro e si è ricostruito con polyfilla e pigmenti.

Per quanto riguarda il cinerario e il trono, l'intervento di pulitura è stato molto più complesso. Il gesso colorato che li ricopriva nascondeva infatti un impasto estremamente decoeso; inoltre l'olla si presentava ricomposta da frammenti non perfettamente combacianti, ma limati e abrasati all'uopo. Durante lo smontaggio è stato necessario consolidare contemporaneamente l'impasto dato che era possibile una decoesione ulteriore. Dopo lo smontaggio si sono riasssemblati i vari frammenti con colla epossidica UHU plus. La reversibilità dell'assemblaggio è stata garantita dalla stesura di una pellicola di Paraloid al 10%. Le lacune e le molteplici rotture non combacianti sono



3 - ORVIETO, MUSEO C. FAINA
CANOPO N. 2 PRIMA DEL RESTAURO

state reintegrate con polyfilla, polvere di coccio pesto e pigmenti minerali.

Per quanto riguarda invece il canopo n. 2, la testa risultava rovinata in più punti alla base del collo. I capelli erano ricoperti da uno strato di calce. L'olla era priva del piede e di alcune parti dell'orlo ed inoltre l'equilibrio risultava precario a causa di profonde fratture presenti lungo tutto il corpo.

Dei tre reperti contrassegnati dall'inv. 2 soltanto l'olla aveva subito in passato un restauro, nel corso del quale l'intera superficie era stata rivestita da una pellicola gessosa che aveva occultato fratture, fessurazioni ed integrazioni. L'urna cineraria "a campana" era integra e presentava la superficie ricoperta da una ingubbiatura biancastra molto decoesa con incrostazioni terrose.

L'intervento di restauro su questo *pastiche* è iniziato con la pulitura meccanica a bisturi della testa e dell'urna "a campana", così da liberarli dalle incrostazioni di calce e di terra.

Per quel che concerne l'olla, l'intervento è consistito nel togliere lo strato di gesso steso durante il restauro precedente; al di sotto di esso sono emerse numerose stuccature lungo gli attacchi dei frammenti e all'attacco del piede. In questo caso, nel restauro precedente, a dif-

ferenza che nel canopo n. 1, erano stati utilizzati due impasti diversi: l'uno molto fine, compatto e di un colore bruno-grigiastro, l'altro composto da gesso unito a pigmenti rossastri di granulometria più grande. Dopo la pulitura, l'olla è stata consolidata con Paraloid B 72 al 3% e integrata nelle parti mancanti.

L'uso di gesso frammisto a pigmenti è tipico dei restauri del secolo scorso, quando veniva impiegato largamente non solo sui reperti archeologici, ma anche su opere di altra natura.²³⁾

I dati raccolti relativi ai precedenti restauri sembrano pertanto indicare una datazione al secolo scorso per i medesimi; per quel che concerne l'ambiente in cui vennero eseguiti si deve ricordare che Mauro Faina, in un resoconto delle spese sostenute tra il dicembre 1864 e il settembre 1866, annota in diverse occasioni pagamenti effettuati a favore di restauratori chiusini, fra cui Angelo Galanti e Vincenzo Monni.²⁴⁾

N.C. - A.C.

1) Lo studio in corso sulle vicende della Collezione Faina è inserito nell'ambito delle attività di ricerca promosse dal Centro per l'archeologia etrusco-italica del C.N.R., diretto dal prof. Mauro Cristofani, che ringrazio per avermene affidato la realizzazione. Desidero ringraziare inoltre il prof. Giovanni Pugliese Carratelli per avere reso agevole il lavoro all'interno del Museo C. Faina.



4 - ORVIETO, MUSEO C. FAINA
TESTA DEL CANOPO N. 2 DOPO IL RESTAURO



5 - ORVIETO, MUSEO C. FAINA
I DUE CANOPI IN UNA FOTO DEGLI ANNI VENTI
(da R. BIANCHI BANDINELLI, in *MemAL*, XXX, 1925, fig. 59)

Sulla storia della raccolta si veda: B. KŁAKOWICZ, *La Collezione dei conti Faina*, Roma 1970; G.M. DELLA FINA, *Per una storia della Collezione Faina (I): da un articolo di Körte alla ricomposizione di un corredo tombale*, in AA.VV., *La scrittura nell'Etruria antica. Atti del III Convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia del territorio orvietano (Orvieto, ottobre 1985)*, in corso di stampa; IDEM, *Per una storia della Collezione Faina (II): un acquisto del 1876*, in *SE*, LIV, 1986, in corso di stampa.

2) I restauri sono stati eseguiti negli anni 1984-1986 dagli allievi di un corso professionale per restauratori di reperti archeologici attivato in Orvieto dalla Regione dell'Umbria di concerto con la Fondazione C. Faina, e con la consulenza del Dipartimento degrado delle opere d'arte del C.N.R.

- 3) KŁAKOWICZ, *La Collezione...*, *op. cit.*, pp. 53-81.
- 4) KŁAKOWICZ, *La Collezione...*, *op. cit.*, p. 60.
- 5) KŁAKOWICZ, *La Collezione...*, *op. cit.*, p. 60.
- 6) KŁAKOWICZ, *La Collezione...*, *op. cit.*, p. 61.
- 7) R.D. GEMPELER, *Die etruskischen Kanopen*, Einsiedeln 1974, p. 38, n. 25.
- 8) KŁAKOWICZ, *La Collezione...*, *op. cit.*, pp. 91-118 (in particolare p. 91).

- 9) D. CARDELLA, *Museo Etrusco Faina*, Orvieto 1888, p. 7.
- 10) R. BIANCHI BANDINELLI, *Clusium. Ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca*, in *MemAL*, XXX, 1925, cc. 443 e 444, fig. 59; U. TARCHI, *L'arte etrusco-romana nell'Umbria e nella Sabina*, Milano 1936, tav. VII; GEMPELER, *op. cit.*, tav. 8, 1.
- 11) Le figurine di "piangenti" non sono più rintracciabili.
- 12) DELLA FINA, *Per una storia della Collezione Faina (II)*, *art. cit.*
- 13) GEMPELER, *op. cit.*, p. 38, n. 25, tav. 8, 1 e p. 118, n. 107, tav. 36, 1.
- 14) B. KŁAKOWICZ, *Guida della Collezione dei conti Faina*, Roma 1977.
- 15) GEMPELER, *op. cit.*, p. 38, n. 25.
- 16) BIANCHI BANDINELLI, *op. cit.*, cc. 443 e 444, fig. 59, c. 446; G.Q. GIGLIOLI, *L'arte etrusca*, Milano 1935, p. 15, tav. LXI, 3; O.W.V. VACANO, *Ein etruskischen Kanopus*, in *RM*, LXXV, 1968, p. 9, n. 7; GEMPELER, *op. cit.*, p. 118, n. 107, pp. 221-229.
- 17) Si veda in proposito M. CRISTOFANI, *Recensione a R.D. Gempeleler*, in *SE*, XLIV, 1976, pp. 475-483; IDEM, *L'arte degli Etruschi*, Torino 1985, pp. 123-127.
- 18) D. LEVI, *Tombe a loculi delle Tassiniae e delle Palazze*, in *NS*, 1928, pp. 55-82; J.W. HAYES, *The Etruscan and Italic Collections in the Royal Ontario Museum, Toronto: a Survey*, in *SE*, XLIII, 1975, pp. 71-104; M. CRISTOFANI, *Città e campagna nell'Etruria settentrionale*, Arezzo 1976; G.M. DELLA FINA, G. MEISER, *Rivista di epigrafia etrusca*, in *SE*, L, 1982, p. 268; M. PANDOLFINI, *ibidem*, p. 342; N. CAFFARELLO, *Rivista di epigrafia etrusca*, in *SE*, LII, 1984, pp. 309 e 310.
- 19) GEMPELER, *op. cit.*, p. 38, n. 25.
- 20) GEMPELER, *op. cit.*, p. 38, n. 25.
- 21) GEMPELER, *op. cit.*, p. 38, n. 25, pp. 202-204.
- 22) KŁAKOWICZ, *La Collezione...*, *op. cit.*, pp. 43-50.
- 23) A questo proposito si possono citare come riferimento delle integrazioni eseguite con materiale analogo su alcuni altari in pietra collocati in chiese della Valnerina (ad esempio Chiesa di San Giovanni a Norcia e della Madonna Bianca ad Ancarano di Norcia).
- 24) KŁAKOWICZ, *La Collezione...*, *op. cit.*, pp. 43-50. Sui metodi di restauro praticati a Chiusi si vedano: M. CRISTOFANI, *Le due pisside della Pania*, in *Nuove letture di monumenti etruschi dopo il restauro*, Firenze 1971, pp. 67-70; IDEM, *Per una nuova lettura della pisside della Pania*, in *SE*, XXIX, 1971, pp. 63-89; M.F. BRIGUET, *La sculpture en pierre fétide de Chiusi au Musée du Louvre*, in *MEFRA*, 84, 1972, pp. 847-877; L. VLAD BORRELLI, *Il canopo di Dolciano. Evidenze e perplessità dopo un restauro*, in *SE*, XLI, 1973, pp. 203-244; M.F. BRIGUET, *La sculpture en pierre fétide de Chiusi au Musée du Louvre. II*, in AA.VV., *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à Pierre Boyancé*, Roma 1974, pp. 103-109; EADEM, *La sculpture en pierre fétide de Chiusi au Musée du Louvre. III*, in *MEFRA*, 87, 1975, pp. 143-221; M. CRISTOFANI, *Statue-cinerario chiusine di età classica*, Roma 1975, pp. 19-28; M. MARTELLI, *Il cippo 2669 del Museo archeologico di Chiusi: commento al restauro e rilettura*, in *Prospettiva*, 13, 1978, pp. 78-83; M. CRISTOFANI, *Il cratere François nella storia dell'archeologia romantica*, in *Vaso François*, Serie Speciale n. 1 del *Bollettino d'Arte*, 1981, pp. 11-23; E. BARNI, G. PAOLUCCI, *Archeologia e antiquaria a Chiusi nell'Ottocento*, Firenze 1985, pp. 84-86.